

Régine Le Jan
Donne e testamenti nell'alto medioevo franco

[A stampa in *Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo*, a cura di Maria Clara Rossi, Caselle di Sommacampagna (Vr), Cierre edizioni, 2010 (Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, 7), pp. 89-101 © copyright dell'autrice e dell'editore – Distribuito in formato digitale da “Reti medievali”].

Donne e testamenti nell'alto medioevo franco

Régine Le Jan

Prima di morire, i cittadini romani usavano trasmettere i loro beni mediante testamento, fermo restando tuttavia il fatto che la legge regolava la trasmissione all'interno del gruppo di parentela. I testamenti erano delle disposizioni patrimoniali prese sul letto di morte, che avevano effetto soltanto dopo il decesso del testatore¹. Il fatto di fare un testamento consentiva di scegliere e indicare un erede specifico. Tale pratica non sparì nel periodo barbarico, ma diventò più rara nei luoghi in cui dominava l'influenza franca o un'altra influenza germanica. Le società barbariche ignoravano il testamento, pur ammettendo accomodamenti fra gli eredi. L'eredità era divisa fra gli eredi diretti del defunto, ma nello stesso tempo il gruppo dei co-eredi vantava diritti sull'eredità complessiva. Le società dell'alto Medioevo non erano società di individui, ma società di gruppi.

Nel corso del periodo merovingio, la società franca cambiò sotto l'influenza del diritto romano e soprattutto della cristianizzazione. Diventò possibile effettuare lasciti a Dio e alle chiese, o fare delle donazioni ad alcuni eredi, specialmente le figlie o i nipoti. Abbiamo conservato del periodo merovingio quasi quaranta testi, frammenti o menzioni indirette di testamenti², quelli di regine, di figlie di re, di aristocratici laici, e specialmente di vescovi e abati, cioè i membri dell'*élite*. Circa un quarto di questi testamenti appartengono a donne. La proporzione non cambia nel periodo carolingio: circa un quarto dei testamenti provengono da regine, figlie di re o nobildonne.

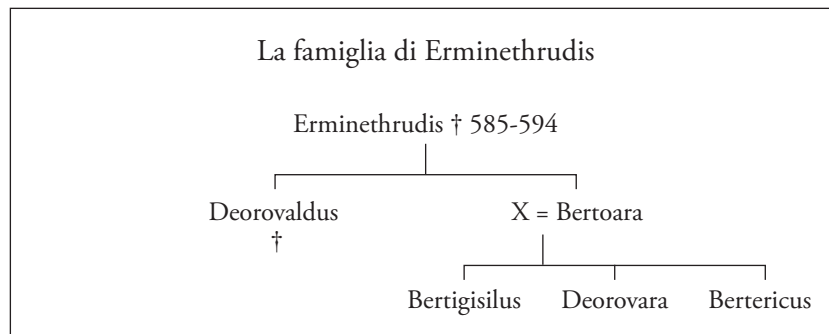
Il mio compito è in primo luogo quello di precisare le possibilità materiali di cui disponevano le nobildonne franche, la loro capacità di agire e le funzioni sociali e religiose che assumevano in famiglia; secon-

dariamente quello di esaminare le differenze fra il periodo merovingio e quello carolingio.

1. Erminethrudis³

Per il periodo merovingio, ho scelto di esaminare il testamento di Erminethrudis, il più importante fatto da una donna laica. Il documento fu trasmesso in originale e conservato negli archivi di Saint-Denis, una delle chiese dotate da Erminethrudis. Il testo è incompleto e non conosciamo né il nome dell'erede da lei istituito né quello dei beneficiari o la consistenza dei lasciti che non sono menzionati nella parte conservata. Se accettiamo l'ipotesi sostenuta dalla storica francese Josiane Barbier, il testamento sarebbe stato redatto fra il 575 e 584; Erminethrudis sarebbe stata contemporanea di Gregorio di Tours e sarebbe morta fra il 585 e il 594. Faceva parte dell'*élite* franca ed era probabilmente collegata con il re Chilperico e con suo figlio Clotario secondo. Era già vedova quando decise di redigere un testamento.

Il testamento riguarda terre e beni mobili. Le proprietà fondiarie erano collocate tra Parigi e Meaux, e comprendevano una *villa* a Lagny, un certo *villare Uuolonnus*, e quindici vigneti sparsi fra cinque o sei luoghi diversi. I beni mobili includevano schiavi, bestiame, un cavallo con la sua bardatura, due carri con i relativi cavalli, tre paia di coperte, tre letti, degli utensili, vari oggetti e gioielli di oro, argento e bronzo (alcuni dei quali provenivano da Bobigny e Lagny).



Erminethrudis aveva avuto due figli, uno dei quali, Deorovaldus, era morto. L'altro invece, il cui nome non si è conservato, era l'erede designato di Erminethrudis. La nobile vedova aveva anche una nuora, Bertoara, per la quale aveva previsto alcuni lasciti, come pure per i tre nipoti, due maschi e una femmina. Il loro nome (Bertigisilus, Deorovara, Bertericus) ci suggerisce che i tre erano i figli di Bertoara⁴. Erminethrudis lasciò anche dei beni al fisco reale, a tredici chiese o comunità religiose di Parigi e dintorni e a Autun; nella lista c'era anche una chiesa cattedrale che non si può identificare.

Molte proprietà menzionate nel testamento erano giunte a Erminethrudis dal figlio Deorovaldus. Come ha chiarito Josiane Barbier, Bertoara non poteva essere la vedova di Deorovaldus: infatti, se Deorovaldus avesse avuto dei figli, sarebbero stati loro i suoi eredi legali e Deorovaldus avrebbe dovuto fare un testamento per lasciare dei beni a sua madre⁵. Ma egli non sembra averne fatto uno. Dobbiamo dunque pensare che Deorovaldus sia morto senza figli, e che i nipoti di Erminethrudis fossero i figli del secondo figlio sopravvissuto e della moglie Bertoara. Date queste circostanze, Erminethrudis era dunque l'erede legale di suo figlio Deorovaldus. I due fratelli avevano ereditato i beni del padre e li avevano divisi fra loro, come previsto dalla legge. Quando Deorovaldus morì, la sua parte andò alla madre, sempre secondo la legge; alla morte di quest'ultima, i beni sarebbero andati al fratello, anche se Erminethrudis non avesse fatto testamento.

Prima di morire, Deorovaldus aveva chiesto alla madre di poter stabilire dei lasciti con la parte di eredità a lei destinata; tali lasciti avrebbero dovuto essere destinati al fratello e ad alcune chiese, in modo particolare a Saint-Symphorien di Autun, dove Deorovaldus desiderava essere sepolto. Erminethrudis esaudì le richieste del figlio. Infatti, ai termini di legge, Erminethrudis era una specie di esecutore testamentario del figlio, mentre per quanto riguardava le relazioni sociali, agiva soprattutto come una 'mediatrice'. Nelle società dell'alto medioevo, la mediazione era una dimensione molto importante dello scambio sociale. Erminethrudis era una mediatrice fra i morti e i vivi, e in particolare fra i suoi due figli. Il lascito definisce un legame nuovo e immediato fra i due fratelli, stabilito mediante la madre per il tramite dell'eredità.

Questa circostanza obbligava il figlio sopravvissuto a pregare per il padre, da cui aveva ricevuto, insieme al fratello, le proprietà; per la madre della quale sarebbe stato l'erede e infine per il fratello che aveva chiesto alla madre di effettuare il trasferimento a suo favore. L'eredità diventava così il supporto dell'amore e della preghiera, e Erminethrudis, vedova e madre, era l'elemento centrale in questo processo di mediazione, che includeva anche l'aldilà.

Ma Erminethrudis aveva anche altri doveri: decise di trasferire parte dei propri beni alla nuora Bertoara e ai suoi nipoti. I vigneti che essi riceverebbero, con il relativo lavoro servile, si trovavano nei medesimi luoghi dei vigneti e degli schiavi che Erminethrudis aveva lasciato al figlio. Dobbiamo dunque pensare che avesse ereditato queste proprietà dal figlio Deorovaldus. Possiamo inoltre chiederci perché questa donna abbia destinato una parte dell'eredità alla nuora e ai nipoti, dal momento che si trattava della moglie e dei figli di suo figlio. Sappiamo che le donne franche non ereditavano dal marito ma godevano soltanto della *dos*, ossia il dono fatto dal marito al momento delle nozze, e del terzo (*tertia*), cioè l'usufrutto sulle proprietà che la coppia aveva acquistato durante la vita comune⁶. Sappiamo pure che, secondo la legge, i nipoti non potevano ereditare dalla nonna, la cui eredità sarebbe andata al figlio. Tuttavia alcune *formulae* consentivano donazioni o legati alle mogli, figlie e nipoti, specialmente nel caso in cui i genitori fossero morti⁷. Nel nostro caso, lo sposo e padre – il figlio sopravvissuto di Erminethrudis – era ancora vivo, ed era lui l'erede della madre. È dunque probabile che Erminethrudis abbia donato una parte dei beni ereditati da Deorovaldus alla nuora e ai nipotini su richiesta dello stesso figlio, sposo di Bertoara e padre di Bertegisilus, Deoravana e Bertericus. Questa prassi consentiva di ampliare le risorse della coppia e di rendere più stabile la condizione dei nipoti: i beni che la donna lasciò alla nipote – un piatto d'argento, tre schiavi e il letto migliore – costituivano una parte della dote di quest'ultima. Anche in questa circostanza dunque Erminethrudis assunse il ruolo di mediatrice.

Erminethrudis fece anche importanti legati alle chiese. Il più grosso lascito fu indirizzato a Saint-Symphorien di Autun, su richiesta di Deorovaldus e per la salvezza della sua anima. Erminethrudis donò anche

oggetti preziosi e schiavi ad alcune chiese parigine, questa volta, sembra, di sua iniziativa e per la sua propria anima. Destinò altri beni alla chiesa di Bondy e a quella di Saint-Martin de Sevrans che probabilmente erano chiese private della sua famiglia. E da ultimo, offrì alcuni beni al fisco regio, senz'altro per garantire l'esecuzione del suo testamento.

Le ragioni che spinsero Erminethrudis a fare testamento furono dunque complesse. Alcune sono legate alle strategie patrimoniali. Erminethrudis manipolò la trasmissione delle proprietà fondiari e della manodopera che costituivano il patrimonio familiare per eseguire gli interessi del figlio, per conservare i mezzi economici della famiglia, e infine anche per permettere una adeguata sistemazione dei nipoti nella propria casa.

Altre invece possono essere identificate come strategie della memoria. Erminethrudis utilizza oggetti preziosi e schiavi per beneficiare varie chiese. In cambio, ottiene preghiere di commemorazione, per lei stessa e per il figlio. Tale pratica diventa parte delle strategie delle *élites* per consolidare il loro statuto e la loro identità. Sempre per la salvezza della sua anima, la donna affrancò anche molti schiavi⁸.

La funzione di Erminethrudis nella famiglia fu quella di effettuare una mediazione fra i morti e i vivi tramite la trasmissione dell'eredità, situata al centro del processo di riproduzione e della memoria sociale. Ecco perché il suo fu un ruolo fortemente simbolico.

A questo punto dell'analisi è necessario spendere qualche parola sul tema della libertà di azione di Erminethrudis. Alla domanda «Erminethrudis poté agire da sola?» possiamo rispondere «non completamente», dal momento che il suo margine di manovra risultava probabilmente limitato dalla dominazione maschile nella società e che i suoi figli avevano senz'altro previsto la trasmissione dell'eredità. Dobbiamo tuttavia compiere due osservazioni in merito: in primo luogo non possiamo escludere un autentico legame affettivo con la nuora e i nipoti; in secondo luogo, la pressione del gruppo influenzò senz'altro anche i maschi della famiglia, specialmente in presenza di questioni ereditarie. Ogni membro del gruppo familiare, maschio o femmina, aveva infatti un ruolo specifico nella conservazione e nella trasmissione dell'eredità e della memoria.

2. Il testamento di Erkanfrida

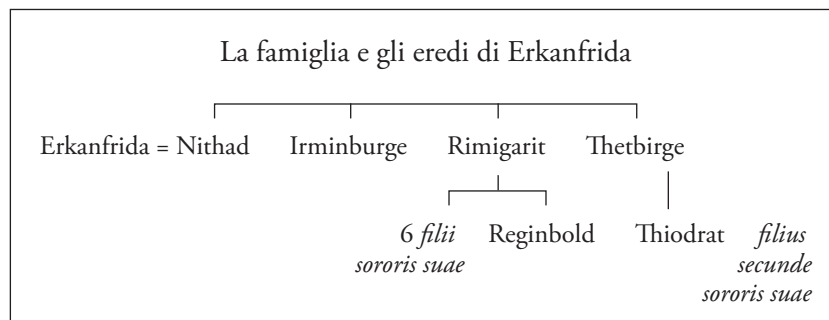
Che cosa accade se ci spostiamo verso il periodo carolingio? Vorrei esaminare un testamento fatto da una nobildonna di Lotaringia, Erkanfrida⁹. Il documento è stato trasmesso in copia, fatta una o due generazioni dopo la morte della testatrice¹⁰.

Le proprietà di Erkanfrida sono ormai ben note: oltre alla sua donazione della chiesa di Mersch a San Massimino di Treviri (avvenuta nell'aprile 853, dopo la morte del marito) e alla presenza del suo testamento, il cosiddetto *Commemoratorium*, va ricordata anche una lettera scritta dall'abate Ansbaldo del monastero di San Salvatore di Prüm (abate negli anni 860-866) alla sua «amabile e dolcissima sorella nel Cristo», a proposito della tenuta di Hannapes, che era stata donata al monastero stesso dal marito Nythad. Della sua vita tuttavia non sappiamo nient'altro, se non che era vedova del nobile Nythad.

Nythad, *fidelis* di Carlo il Calvo, aveva ricevuto in beneficio dal re la tenuta di Hannapes, nei dintorni di Laon, tenuta che in seguito aveva lasciato all'abbazia di Prüm per la sua *memoria* e per quella di Erkanfrida.

Nythad morì senza figli nell'853. La sua vedova fece la scelta di diventare *Deo sacrata*, cioè consacrata a Dio, rimanendo a vivere nella sua casa, secondo una diffusa modalità consentita alle vedove velate¹¹. Ma non possiamo completamente escludere che vivesse in un monastero.

Jinty Nelson suggerisce che la pressione del gruppo familiare, rappresentato specialmente dagli eredi più vicini, sulla proprietà della vedova, fosse così pericolosa, da costringere Erkanfrida a trasferire la sua eredità



nelle mani del conte e abate Adalardo, insieme a cinque notabili locali nominati *fideiussores*¹². Ma in termini legali, Erkanfrida, in quanto *Deo sacrata*, aveva l'obbligo di *committere*, ovvero di affidare le sue proprietà pubblicamente e per iscritto a un parente o un amico che *eas iure fori defendat*¹³, le difendesse cioè secondo la legge del secolo.

Il conte Adalardo era uno degli uomini più potenti nell'impero carolingio. La sua famiglia era originaria dell'Est, dell'Austrasia e della Renania, come gli stessi Carolingi. Adalardo era stato senescalco di Luigi il Pio, aveva scelto il partito di Carlo il Calvo contro Lotario all'inizio degli anni Quaranta, ma nell'844/845 si era trasferito in Lotaringia e aveva ricevuto dall'imperatore Lotario un complesso di *honores*, di contee e di abbazie, fra le quali il grande monastero reale San Massimino di Treviri¹⁴. Nythad probabilmente accompagnò il conte abate Adalardo diventandone un *fidelis*¹⁵. Il conte e i suoi *fideiussores* erano i responsabili dell'esecuzione dei lasciti decisi da Erkanfrida, dopo la sua morte¹⁶. Il rituale pubblico che si usava per la *commendatio* era un pegno di buon compimento. Agendo in tal modo Erkanfrida si mise dunque sotto la protezione del signore di suo marito, rinnovando e riallacciando un legame di fedeltà, interrotto dalla morte di Nythad.

Il testamento di Erkanfrida includeva soltanto beni fondiari, sebbene altri testamenti carolingi comprendessero anche oggetti preziosi¹⁷. La testatrice aveva senz'altro delle ragioni precise per limitare i suoi lasciti alle proprietà terriere. Il testamento riguarda soprattutto proprietà ubicate in tre luoghi: Peffingen nella contea di Treviri, Wampach nel *comitatus* delle Ardenne e Mersch sull'Alzette (nell'odierno Lussemburgo). Tutti questi beni costituivano l'eredità di Erkanfrida¹⁸, che tuttavia non sembra differenziare i vari complessi fondiari a seconda del tipo di diritti che vi esercitava, ma piuttosto a seconda delle diverse strategie memoriali utilizzate.

La lista dei beni legati comincia con Mersch, un importante complesso di terre e di diritti fiscali provenienti con buona probabilità dalle proprietà del marito: infatti il testamento menziona una precedente donazione a San Massimino di Treviri della chiesa di Mersch, compresa nella *dos* della testatrice. L'atto, che era stato redatto nella corte comitale di Steinsel sull'Alzette, vicino a Mersch, ci fa pensare che Mersch fosse la

residenza di Erkanfrida, e probabilmente anche della coppia. Erkanfrida dispose infatti il lascito *secundum dispositionem supradicti senioris mei*, in altre parole per ordine del marito. Possiamo in definitiva supporre che Mersch fosse la sua *tertia*, la terza parte. È inoltre assai probabile che la donna abbia acconsentito alla decisione, perchè Nythad aveva concepito una trasmissione patrimoniale – o per meglio dire una circolazione di beni, tramite Erkanfrida, i suoi nipoti e alcune chiese – assai complessa, inusuale e piuttosto sfavorevole ai suoi eredi.

Dopo la morte di Erkanfrida, i nipoti di Nythad, maschi e femmine, figli delle sue sorelle e di suo fratello, avrebbero ereditato la sua parte: si trattava dei sei figli di Irminburgis, la sorella maggiore di Nythald; di Reginbold e Thiodrat, figlio e figlia del fratello di Nythald, Rimigarit; e del figlio di Thetbirge, l'altra sorella di Nythad. Ma per ottenere l'eredità, dovevano pagare (Erkanfrida usa la parola *persolvere*) una somma molto alta: 900 libbre d'oro e d'argento, ossia cento libbre a testa, che andavano versate ai monasteri della regione di Treviri e a varie altre chiese della zona, raggruppate nel testamento. Ogni monastero e ogni gruppo di chiese doveva ricevere cento soldi.

I co-eredi avevano quaranta giorni per pagare dopo la morte di Erkanfrida, e erano responsabili collettivamente, il che significa che, se uno di loro non avesse pagato, gli altri avrebbero dovuto sostituirlo; se non fossero stati in grado di farlo, il gruppo intero avrebbe perso l'eredità, che in questo caso sarebbe andata alle chiese indicate. Con questa disposizione, le chiese avevano la sicurezza di ricevere una parte dell'eredità oppure una somma in oro e in argento. I primi beneficiari erano le chiese di Treviri, ma tutti i grandi monasteri della Lotaringia e della Renania, eccetto Prüm e Echternach, dovevano approfittare dei lasciti, destinati a mantenere la memoria di Erkanfrida, dei suoi parenti e del suo marito.

Si arriva poi a Peffingen e Wampach, che nel testamento sono associati a Prüm. Sembra che Erkanfrida esercitasse diritti più forti che altrove su Peffingen, situato vicino a Prüm, poichè nei confronti di questi luoghi emanò disposizioni proprie. I suoi beni di Peffingen furono destinati a un tale Bernardo, del quale ignoriamo l'origine, ma che era probabilmente un parente di Nythad: egli avrebbe dovuto pagare trenta libbre al monastero di Prüm per la commemorazione della coppia. Se non avesse

pagato, la tenuta sarebbe andata al monastero. Per finire, il testamento menziona anche la tenuta di Wampach, appartenuta a Nythad e destinata ai figli di Bernardo, ad eccezione di una chiesa offerta invece al monastero di Prüm, il quale, come si è già detto, ricevette anche la tenuta di Hannapes, seppur fuori dal testamento.

Non c'è sicuramente una corrispondenza esatta fra il valore effettivo dell'eredità¹⁹ e la quantità di metallo prezioso, 930 libbre in oro e argento, che Nythad e Erkanfrida avevano deciso di donare alle chiese per ricevere in cambio la loro commemorazione. Gli eredi tuttavia avrebbero dovuto attenersi a queste disposizioni. Erkanfrida inoltre non dice niente del resto del suo patrimonio e di quello del marito, forse perchè questa parte dell'eredità venne trasmessa direttamente, in modo conforme alle legge e senza restrizioni.

Lo scopo di Erkanfrida era senz'altro diverso da quello di Erminethrudis, perchè non aveva figli e anche per un diverso sviluppo della memoria sociale nel periodo carolingio. Donare ai santi era diventata una pratica molto comune e distintiva dell'*élite*, che si usava per ottenere in cambio delle preghiere, per creare legami spirituali, per creare integrazione all'interno delle reti sociali e per affermare la propria distinzione sociale. Le donazioni di Erkanfrida trovavano compimento soltanto dopo la sua morte, ma creavano immediatamente un complesso di legami spirituali e sociali con molte comunità religiose della Lotaringia e della Renania, consentendo anche alla testatrice di inserirsi nelle reti sociali di questi monasteri. In questo modo aveva la certezza di ricevere preghiere per se stessa e per il marito. La memoria sociale era certamente la cosa più importante anche per Nythad, che aveva 'gestito' una parte della trasmissione, ma egli non poteva completamente trascurare gli interessi e il patrimonio della propria famiglia, i diritti suoi e quelli del nipote. Perciò l'unità del patrimonio sarebbe stata mantenuta, mediante il pagamento da parte degli eredi di somme di denaro destinate alle chiese.

Una volta di più, dobbiamo porre la questione della capacità di agire di questa nobildonna, senza figli e *Deo sacrata*, nel periodo carolingio. Jinty Nelson ci ha presentato questa donna come una sposa prudente, che teme l'ira del suo erede ed elabora una soluzione che sembra garantirla e garantire anche la memoria del marito. Tale ipotesi consente alla

vedova un ampio spazio di manovra, ma non possiamo escludere che il marito abbia imposto la propria soluzione alla moglie, oppure, più verosimilmente, che la coppia abbia individuato insieme la soluzione²² in grado di proteggere gli interessi di Erkanfrida, mantenere il patrimonio nella discendenza di Nythad, e infine garantire per Erkanfrida, i suoi parenti e Nythad l'integrazione nelle reti religiose e sociali delle grandi comunità ecclesiastiche e monastiche.

Se mettiamo a confronto i testamenti di Erminethrudis e di Erkanfrida, possiamo fare tre osservazioni, dal punto di vista del *gender*²⁰:

- innanzi tutto si ribadisce, per ambedue sessi, l'importanza delle strategie patrimoniali e la necessità di fare donazioni alla Chiesa, di commemorare i morti per consolidare il proprio statuto e la propria identità, per inserirsi nelle reti sociali e religiose sostenute dalle chiese e dai monasteri.
- in secondo luogo, le vedove assumono un ruolo centrale in tali processi, in quanto donne e in quanto vedove, una particolare categoria sociale, con specifici doveri di memoria e risorse patrimoniali. La vedova franca riceveva una parte specifica del patrimonio del marito per la sua vedovanza e godeva della possibilità concreta di decidere che cosa voleva fare di se stessa e del suo patrimonio. Le donne erano incaricate della trasmissione patrimoniale e della commemorazione memoriale, per loro stesse e per la loro famiglia, ed erano pertanto mediatrici preferenziali fra i morti e i vivi.

Ma bisogna anche rilevare infine che esiste una grande differenza fra i due testamenti: se Erminethrudis e Erkanfrida si prendono entrambe grande cura della commemorazione liturgica, Erminethrudis non menziona il marito; i beni sembrano provenire dalla sua personale eredità. Le differenze fra le disposizioni delle due testatrici offrono indicazioni precise sui doveri matrimoniali nel periodo carolingio, ma si spiegano anche con la diversa origine delle proprietà: le donne dell'*élite* usavano abitualmente la loro *dos*, o donazione di nozze, per la commemorazione del marito. Nel caso di Erminethrudis, il testamento riguarda le proprietà ereditate dal figlio, che andranno poi all'altro figlio e alla sua famiglia²¹; nel caso di Erkanfrida invece, le proprietà provengono dal marito, eccetto forse Peffingen.

Dobbiamo dunque fare due osservazioni conclusive: la prima è che non si deve differenziare il soggetto e l'oggetto, l'uomo e la sua eredità. Nelle società tradizionali, una persona resta all'interno della proprietà, perfino quando questa viene data o trasmessa a qualcun altro. Come gli uomini, le donne devono prendere questo fatto in considerazione.

In secondo luogo, le donne franche godono un autentico spazio di azione nella gestione della loro proprietà, specialmente quando sono vedove senza figli. Tuttavia, se le vedove decidono effettivamente dell'uso dei loro beni, non si sottraggono mai alla pressione degli uomini, dei morti, dei figli, del gruppo familiare, e siccome non hanno più il marito, il loro primo protettore e tutore, hanno bisogno di scegliere un altro difensore.

1. Sui testamenti altomedioevali si veda U. Nonn, *Merowingische Testamente*, in «Archiv für Diplomatik», 18 (1972), pp. 1-129 e specialmente J. Barbier, *Testaments et pratique testamentaire dans le royaume franc (VI^e-VIII^e siècle)*, in *Sauver son âme et se perpétuer. Transmission du patrimoine et mémoire au haut Moyen Âge*, sous la direction de F. Bougard, C. La Rocca, R. Le Jan, Rome 2005 (Collection de l'Ecole Française de Rome, 351), pp. 7-79. Il volume raccoglie gli atti del quarto convegno di studi dedicato al tema *Les transferts patrimoniaux en Europe occidentale, VIII^e-X^e siècle*.

2. Dei re non abbiamo niente, perchè la loro successione era regolata automaticamente, da padre a figlio o da fratello a fratello, o da patti con il gruppo dell'élite.

3. U. Nonn, *Erminethrud, eine vornehme neustrische Dame um 700*, in «Historisches Jahrbuch», 102 (1982), pp. 135-143; Barbier, *Testaments*, n. 1, pp. 47-51 e Eadem, *Le testament d'Erminethrudis*, in Eadem *Pouvoirs et élites dans le monde franc (VI^e-XI^e siècle). Matériaux pour servir à l'histoire des élites des cités (VI^e-IX^e siècle): le dossier des Gesta municipalia, étude n° 2*, mémoire d'HDR présenté devant l'Université Paris1 Panthéon Sorbonne, 2009, pp. 221-298.

4. Sulla pratica onomastica nel mondo franco, R. Le Jan, *Famille et pouvoir dans le monde franc (VII^e-Xe siècle). Essai d'anthropologie sociale*, Paris 1995, pp. 179-223.

5. Nonn, *Erminethrudis*, pp. 136-137.

6. L. Feller, *Morgengabe, dot, tertia: Rapport introductif*, in *Dots et douaires dans le haut Moyen Âge*, a cura di F. Bougard, L. Feller, R. Le Jan, Rome 2002, pp. 1-25. J. Barbier, *Dotes, donations après rapt et donations mutuelles. Les transferts patrimoniaux entre époux dans le royaume franc d'après les formules (VI^e-XI^e siècle)*, in *Dots et douaires*, pp. 353-388, in particolare pp. 359-371.

7. Barbier, *Dotes*, pp. 375-383.

8. Bougard, *Conclusion*, in *Sauver son âme*, pp. 485-494.

9. Su Erkanfrida si veda Le Jan, *Famille et pouvoir*, pp. 69-70, 238; J. Nelson, *The wary widow*, in *Property and Power in the Early Middle Ages*, a cura di W. Davies, P. Fouracre, Cambridge 1995, pp. 82-113.

10. C. Wampach, *Urkunden-und-Quellenbuch zur geschichte der altluxemburgischen Territorien bis zur burgundischen Zeit*, t.1, Luxembourg 1935, n° 89.

11. Synode romain 826 c.29

12. Mettere la proprietà nella *manus* di qualcuno era un atto legale nella tradizione romana. Questo significava mettere una persona o un bene sotto la protezione di qualcuno. Le donne romane erano nella *manus* del padre, prima che il loro futuro marito acquistasse la loro manus. Era l'equivalente del *mundium* germanico.

13. MGH, *Leges. Concilia aevi Karolini*, 2, 1, ed. A. Werminghoff, *Concilium Aquisgranense*, a. 816: *Institutio sanctimonialium Aquisgranensis*, cap. 9, p. 444: *Quodsi eas ecclesiae*

conferre noluerit, abbatissa et ceteris sanctimonialibus conhibentiam adhibentibus, committat eas per scriptum publice roboratum aut propinquo aut alio cuilibet bonae fidei amico, qui eas iure fori defendat.

14. Nell'861 dopo la morte di Lotario, il conte Adalardo ritornò presso Carlo il Calvo, prima di ripartire verso la Lotaringia nell'865, e di morirvi nell'870.

15. Nyhad ricevette un beneficio regio da Carlo nella regione di Laon (Laonnois), dove la stirpe di Adalardo era inserita; aveva anche dei beni fiscali in Lotaringia. Su Adalardo e il suo gruppo familiare, Le Jan, *Famille et pouvoir*, pp. 406-410, 442.

16. Erkanfrida non lasciò beni in usufrutto, come suggerisce Jinty Nelson.

17. Così nei testamenti di Everardo del Friuli o del conte Eccard di Mâcon.

18. Non possiamo restringere il termine a Peffingen (*contra* Janet Nelson).

19. Sulla questione dei rapporti tra quantità di metallo e valore, R. Balzaretto, *Elites and silver in Milan and its region in the ninth century*, in *Les élites et la richesse dans le haut Moyen Âge*, a cura di L. Feller, J.-P. Devroey, R. Le Jan, Turnhout 2010.

20. Sulla questione del gender nell'alto medioevo: *Gender in the Early Medieval World. East and West, 300-900*, ed. L. Brubaker, J.M.H. Smith, Cambridge 2004.

21. Abbiamo forse perduto un'altra donazione di Erminethrudis a chiese, che sarebbe stata destinata a preghiere per suo marito: infatti abbiamo conservato altre donazioni di donne, soprattutto regine merovingie, che chiedono preghiere per l'anima del marito.

